

rivelata essere territorio ad alta presenza criminale. L'azione della criminalità organizzata, diversa nelle sue forme di attuazione da quella tradizionale, si è fatta sempre più invasiva e penetrante tanto da costituire una seria minaccia per l'economia della regione.

La zona meridionale della Francia, particolarmente la Costa Azzurra, è divenuta sbocco naturale dei traffici illeciti e sede di insediamenti della 'Ndrangheta e della Camorra¹³².

La transnazionalizzazione è favorita, anche, dalla proiezione extraterritoriale delle strutture criminali che utilizzano la globalizzazione per definire le nuove frontiere del crimine organizzato. Questo comporta una revisione innovativa dei concordati internazionali per raggiungere forme più snelle di cooperazione e contatti operativi adeguati alle esigenze. La Procura Nazionale Antimafia ha avviato, in tal senso, contatti con organi paritetici d'oltralpe, in particolare con quelli competenti sui circondari ove maggiore era la presenza di soggetti mafiosi¹³³, e sono stati creati gruppi misti di lavoro.

Il dottor Lembo ha ripreso quanto accennato dalla dottoressa Canepa, in merito alla contestazione agli imputati dell'art. 416-bis del codice penale, concordando con la tesi sostenuta dalla collega sulla non necessità della presenza di reati fine per l'applicazione dello stesso. In particolare, ha dichiarato che *«il paradigma dell'articolo 416-bis non comporta necessariamente la commissione dei reati fine, essendo sufficiente la creazione di una struttura idonea a realizzarli e prescindendosi completamente dalla concreta realizzazione dei reati che possono essere oggetto di tale articolo. Il 416-bis, infatti, non prevede solamente la commissione di reato, ma anche la possibilità di controllare settori dell'economia legali»*.

Attraverso le «camere di controllo», le organizzazioni criminali assicurano, in qualche modo, la protezione mafiosa a soggetti incaricati di riciclare gli ingenti profitti provenienti dai traffici illeciti commessi nelle regioni di origine. Questo è quanto è emerso da un'indagine condotta dalla DDA di Reggio Calabria a carico di tal Fazzari ed altri, tutti elementi di primo piano della 'Ndrangheta, i quali assicuravano appoggio, protezione e copertura ad un nutrito gruppo di persone, operanti in Liguria, incaricato di riciclare, con tecniche di avanguardia e con truffe sofisticate, i proventi dell'attività delittuosa commessa in Calabria.

Di rilievo non trascurabile è il ruolo della Camorra che associa alle tradizionali attività delinquenziali, legate al gioco d'azzardo ed al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, la contraffazione di marchi e prodotti industriali.

Anche Cosa Nostra ha proprie strutture in Francia: nella zona di Grenoble, sulla base di indagini in corso, sarebbero state individuate alcune «decine» dell'organizzazione mafiosa.

¹³² Michele Zaza, noto camorrista, puntava ad impadronirsi del controllo di alcuni casinò ed in particolare di quello di Mentone.

¹³³ I magistrati francesi ignoravano quasi del tutto cosa fosse, come si articolasse e che struttura avesse la 'Ndrangheta.

La Procura Nazionale Antimafia ha prodotto in un documento giudiziario la mappa della criminalità organizzata ligure e piemontese¹³⁴.

Il dato più concreto è costituito da plurime sentenze di condanna per l'art. 416-*bis* del c.p., alcune passate in giudicato, emesse nei confronti di un gruppo di famiglie siciliane insediatasi a Genova alla fine degli anni Ottanta¹³⁵. Con queste sentenze si è chiuso un ciclo della storia mafiosa genovese.

Nella città si erano costituite tre «decine»: una facente capo ai fratelli Fiandaca, l'altra ai fratelli Emanuello, un'altra ai Morso e Monachella, due personaggi di spicco della criminalità locale.

Le attività delinquenziali, legate al totonero, al lotto clandestino ed alla gestione dei *videopoker* negli esercizi pubblici, venivano esercitate attraverso forme di intimidazione, proprie dei metodi mafiosi, che hanno portato, negli anni 1990 e 1991, alla commissione di alcuni omicidi¹³⁶.

L'attività investigativa in atto ha accertato che il gioco d'azzardo viene ancora controllato da queste famiglie mafiose, quantunque tutti i capi siano ristretti in carcere.

Il successo che le attività di indagine e di contrasto hanno conseguito sui siciliani non è stato pari a quello ottenuto nei confronti dei calabresi. Nei confronti della cosca Asciuto-Grimaldi, insediata nel quartiere del centro storico La Maddalena dove svolgeva un forte controllo del territorio agevolato dalla attività di spaccio di sostanze stupefacenti, il Tribunale non ha accolto la richiesta formulata dall'accusa per associazione per delinquere di stampo mafioso ed ha condannato gli imputati per associazione semplice.

I calabresi compiono attività illecite disparate e, contrariamente a quanto avviene nella zona del ponente, nel genovese non si hanno specifici segnali di attività estorsive o ritorsive sussistendo la necessità di evitare tensioni per motivi di carattere economico¹³⁷.

¹³⁴ In sostanza si tratta di informazioni strutturate sulla base di atti giudiziari censiti nella banca dati della DNA.

¹³⁵ La prima sentenza in assoluto risale al 1986 mentre la seconda si è conclusa in Appello nel 1997 ed è stata parzialmente confermata in Cassazione. Questo procedimento faceva riferimento a fatti avvenuti a Genova in un arco di tempo di 17-18 anni e riferibili ad una famiglia mafiosa di Gela collegata a Piddu Madonna.

¹³⁶ La prima vittima è stata Angelo Stuppia, uno stiddaro che in Sicilia si era contrapposto alla cosca Madonna e per questo è stato ucciso. Stuppia era uscito dalla famiglia ed aveva costituito in proprio gruppo in concorrenza con quello dominante. Nell'ottobre del 1990 venne freddato davanti all'ospedale di Rivarolo dove si era recato a trovare la moglie che aveva appena partorito. L'omicidio scatenò in Sicilia una reazione violentissima da parte degli stiddari che sfociò nella strage di Gela.

Nello stesso periodo, a Genova, venne ucciso dal gruppo degli Emanuello anche tale Gandini che aveva osato invadere il loro territorio.

L'ultimo omicidio, avvenuto nel ponente cittadino, fu quello di Giuliano Giuliana, personaggio legato al commercio degli stupefacenti. Un collaboratore di giustizia ha permesso di far luce su questo omicidio e di individuare i componenti delle famiglie Emanuello e Fiandaca i mandanti e gli autori.

¹³⁷ A Genova un notissimo professionista, docente universitario, è stato coinvolto in fatti di riciclaggio all'interno di una propaggine della 'Ndrangheta che qui viene definita «batteria».

In effetti, l'apertura delle frontiere ha agevolato le attività della 'Ndrangheta che ha ampliato i suoi interessi da Cannes fino ad Imperia. Il passaggio di italiani in Francia e di francesi in Italia, nonché il traffico di sostanze stupefacenti e di armi¹³⁸ costituiscono dati obiettivi e la DDA, tramite la DNA, ha instaurato rapporti di collaborazione con i rispettivi colleghi francesi¹³⁹.

Con le autorità francesi i rapporti di collaborazione sono molto buoni, ma sussistono problemi per l'estradizione in quanto la legislazione del paese transalpino prevede una serie di meccanismi di impugnazione che rendono l'iter difficoltoso e lungo in particolare per le persone colpite da provvedimenti restrittivi non definitivi¹⁴⁰.

Nell'aprile 2001, una commissione del Consiglio Superiore della Magistratura ha condotto un'inchiesta sulle misure di prevenzione diretta a studiare il fenomeno della criminalità organizzata. Nella parte finale della relazione, di seguito integralmente trascritta, il relatore delinea gli aspetti che la criminalità organizzata ha assunto in Liguria: *«la Liguria non è affatto un'isola felice, immune dal fenomeno mafioso, poiché le organizzazioni mafiose hanno esteso anche qui i loro tentacoli. Escludo, tuttavia, che la delinquenza organizzata di stampo mafioso abbia contaminato l'economia della Regione, infiltrando il mondo delle imprese commerciali medio-grandi e grandi e, ancor meno, che abbia conquistato posizioni di rilievo tra gli imprenditori locali. Escludo, inoltre, che esistano nel circondario imprese di dimensioni medio-grandi o grandi controllate da mafiosi. Esistono, invece, sicuramente cellule mafiose, operanti ai margini dell'economia regionale, costituenti articolazioni operanti nella regione delle grandi famiglie mafiose del sud, siciliane, calabresi o campane, che stanno cercando di attuare il piano di estendere anche in questa parte del nord Italia, la loro attività criminale. Esse operano con gli stessi metodi e con la stessa determinazione e ferocia della case madri e perseguono gli stessi obiettivi. Accanto ad esse esistono, poi, organizzazioni criminali operanti nel settore della detenzione e spaccio di droga che, pur non facendo parte delle grandi mafie e pur costituendo gruppi di ben più piccole dimensioni, operano con gli stessi metodi e non sono affatto meno pericolose»*.

Da quanto premesso, si può ricavare che la mafia in Liguria ed in particolare a Genova non è riuscita ad inserirsi nelle istituzioni e nelle grosse organizzazioni economiche. Agisce in un mondo al margine di queste imprese tanto che esistono gruppi strettamente collegati con 'Ndran-

¹³⁸ Non sono stati effettuati sequestri di container di armi nel porto di Genova; il sequestro più rilevante è stato eseguito nella zona di Ventimiglia e riguardava una partita di armi destinate ad una cosca calabrese.

¹³⁹ Nella provincia di Imperia vi è stato un tentativo di sequestro di persona a scopo di estorsione, ai danni del figlio di un legale del luogo, organizzato da italiani ed eseguito da un gruppo di francesi legati alla criminalità corsa. Nel territorio compreso tra Nizza e Imperia sono anche stati individuati numerosi latitanti calabresi e siciliani.

¹⁴⁰ Attraverso cavilli giuridici molto spesso vengono superati i termini di detenzione previsti in Francia.

gheta, Cosa Nostra e Camorra. Questo emerge nei procedimenti celebrati davanti al tribunale di Genova.

Forme di intimidazione con metodi violenti sono attuate dalle organizzazioni albanesi ed è in corso un processo, nei confronti di un centinaio di soggetti, per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata allo sfruttamento della prostituzione nonché al traffico di armi e di stupefacenti ¹⁴¹.

È stata evidenziata l'esistenza di vari *clan* di natura sostanzialmente familiare, collegati tra loro da vincoli di parentela, con un codice d'onore molto simile a quello delle mafie tradizionali, che esercitano la violenza e l'intimidazione per tenere insieme gli associati.

La struttura organizzativa aveva centri direzionali nella riviera di ponente, a Chiavari e a Sestri Levante, con articolazioni in Campania, Toscana, Bologna e Treviso, dove controllava decine di ragazze costrette a prostituirsi ¹⁴².

Per quanto è stato possibile accertare, nella realtà ligure il traffico di sostanze stupefacenti gestito dagli albanesi è continuo ma di pochi chili di merce per trasporto. Lo spostamento di grossi quantitativi è ancora controllato dai calabresi che, per lo smercio, si affidano a organizzazioni criminali extracomunitarie, solitamente composte da marocchini. È necessario anche considerare che i calabresi hanno canali diretti con la Colombia e che il mercato degli stupefacenti è cambiato significativamente: le quantità di cocaina trattate sono oggi superiori a quelle dell'eroina.

Tra le varie etnie presenti in Liguria, quella cinese non è così significativa come in altre regioni; è molto sotterranea e non impatta con questioni di ordine pubblico, a differenza dell'ecuadoregna che spesso è coinvolta in risse, accoltellamenti, rapine ed episodi violenti in generale.

È stata condotta un'indagine su una decina di cinesi, imputati di sequestro di persona a scopo di estorsione, i quali trasferivano loro connazionali dalla Cina all'Italia ¹⁴³. L'organizzazione operava dietro il pagamento di somme raccolte in parte attraverso lo sfruttamento del lavoro degli interessati, una volta giunti nel nostro Paese, ed in parte dalle famiglie d'origine.

¹⁴¹ Si tratta del procedimento Abedini più 61 e Aleksi più 31, un processo di grossissime dimensioni per associazione a delinquere di stampo mafioso in quanto organizzavano, dirigevano e comunque si associavano allo scopo di introdurre illegalmente nel territorio nazionale ragazze provenienti dall'est europeo, sfruttare la prostituzione delle stesse, nonché compiere ogni altra attività delittuosa connessa all'esecuzione dei predetti reati, diretta ad assicurare il massimo rendimento economico delle ragazze.

¹⁴² Per costringere queste persone a sottostare alle richieste degli organizzatori di tale traffico, sono stati compiuti fatti gravissimi, fino agli omicidi, avvenuti a Bergamo e a Pistoia, di prostitute che non si erano volute assoggettare alle regole imposte dall'organizzazione. Il reato di riduzione in schiavitù, ipotizzato dalla Procura, non è stato poi confermato dal GIP nella emissione delle ordinanze di custodia cautelare.

¹⁴³ Nel caso specifico, il mancato pagamento del viaggio aveva spinto l'organizzazione a sequestrare una donna cinese, in una villa del ponente ligure, in attesa del pagamento del prezzo del trasferimento. Sono anche emersi collegamenti tra l'organizzazione ligure ed un'altra milanese.

Anche a Genova sono stati registrati casi di prostituzione in appartamento di ragazze cinesi, ma il fenomeno è limitato e non risulta vi sia un'organizzazione alle spalle.

Vi è, invece, una forte presenza di prostitute nigeriane ed albanesi sulle quali gruppi organizzati costituiti da connazionali esercitano uno stretto controllo.

Particolare attenzione va rivolta anche ai problemi collegati al traffico di merci nel porto di Genova dove, dagli ultimi sequestri eseguiti, è emerso un incremento di prodotti contraffatti.

Il sequestro più significativo riguarda due *container* di morfina, sostanza potenzialmente utilizzabile per la costruzione di armi chimiche, la cui destinazione in base ai documenti di viaggio era molto ambigua. Ad avvenuto dissequestro la sostanza è stata trasportata in Libia.

La valutazione complessiva non è che la criminalità italiana¹⁴⁴ abbia abbandonato il campo e non agisca più; è invece plausibile, per i fatti constatati e l'opera della polizia, che la fase più cruenta (con i delitti di sangue), più evidente e clamorosa della padronanza mafiosa del territorio genovese e ligure si sia conclusa alla fine degli anni Novanta e non abbia dato luogo, successivamente, ad episodi criminali molto visibili ed eclatanti. Si può presupporre che sia una fase, forse come sta avvenendo in Sicilia, dove tutto appare sopito e controllato per evitare manifestazioni che possano attrarre l'attenzione e la reazione degli apparati statali.

Questo non fa pensare che siano cessate le attività illecite svolte dai gruppi in esame; si è solo raggiunto un equilibrio e l'attività delittuosa continua senza emergere perché non ci sono stati di conflitto, tra le varie bande, tali da sfociare in fatti di sangue.

È opinione comune dei magistrati ascoltati che i siciliani, nonostante tutti i capi e i manovali siano detenuti, continuino a controllare a Genova il gioco d'azzardo, attività che produce reddito facile e a basso rischio poiché le norme in vigore consentono ampiamente di giostrare ai limiti della legalità.

Purtroppo non è stato ancora identificato chi «regge le fila» di questa organizzazione considerato che i suoi principali esponenti sono detenuti. La raccolta del gioco d'azzardo richiede, infatti, una serie di collettori a cui versare il denaro, riferire e rispondere¹⁴⁵.

Un altro aspetto dolente è la scarsità delle misure patrimoniali emesse. Nell'inchiesta condotta nell'anno 2001, riguardante il periodo 1996-2001, sono state inoltrate solamente tre proposte di cui la prima è

¹⁴⁴ Siciliana, calabrese o campana.

¹⁴⁵ Per quanto è dato sapere, la moglie di Fiandaca, Giuliana Angela, non una di quelle mogli casa e chiesa, condannata anche lei in base all'articolo 416-bis c.p., a piede libero come tutte le signore, insieme a Pietro Fiandaca si è trasferita a Milano pur mantenendo i suoi interessi a Genova. È presumibile che avendo una spiccata personalità e qualche voce in capitolo nella gestione della famiglia, ne dà atto la stessa sentenza, la stessa non accudisca solo la casa e non si dedichi esclusivamente ai lavori domestici.

stata dichiarata inammissibile, la seconda è stata accolta e la terza è stata respinta¹⁴⁶.

C'è una forte espressione di garantismo da parte del Tribunale anche per le misure di sorveglianza speciale di tipo ordinario. Di quelle proposte la gran parte viene respinta con argomentazioni giuridicamente costruite, ma certamente molto restrittive.

La vera difficoltà risiede nell'individuazione dei beni ed anche l'applicazione dell'art. 12-*sexies*, che consente la confisca dei beni delle persone condannate per traffico di stupefacenti, usura e reati simili, trova un ostacolo di difficile superamento nella difficoltà delle indagini patrimoniali delegate che consentono per lo più l'individuazione di beni di scarso valore.

Avere la possibilità di un'unica fonte di dati, per quanto riguarda il registro degli immobili, agevolerebbe rendendo più semplice e praticabile l'attività delle Forze di Polizia delegate¹⁴⁷.

Lo stesso si può dire per l'acquisizione di dati bancari. L'attuale coordinamento non consente di verificare attraverso un'unica banca dati la presenza di conti e di depositi in tutta Italia.

Le proposte inoltrate sono state poche e pochissime sono state accolte.

Il dottor Antonino Di Mundo, presidente del Tribunale di Genova, ha affermato che le indagini fatte si sono limitate a verifiche estremamente superficiali, basate solo sulla lettura dei dati contenuti nei pubblici registri. Per aggredire un patrimonio mafioso è necessario invece ricostruire tutte le intestazioni fittizie di immobili, di conti correnti bancari, di titoli finanziari con conseguente notevole dispiegamento di mezzi e approfondite capacità professionali.

II.6 *Situazione sullo stato della criminalità organizzata nelle altre province della Liguria*

II.6.1 *Provincia di Savona*

La provincia di Savona è caratterizzata dalla presenza di una ricca zona costiera costellata da prestigiose località turistiche e di un casinò nella vicina città di Sanremo.

Tutto ciò ha contribuito ad attrarre, specie negli anni passati, l'interesse di compagini criminose che si sono nel tempo radicate ed inserite sul territorio, manifestando capacità organizzative e potenzialità criminali.

La realtà delinquenziale del savonese registra la presenza di organizzazioni mafiose, in particolare calabresi, che manterrebbero comunque

¹⁴⁶ La prima era inammissibile per un motivo formale, incompetenza territoriale, la terza è stata respinta perché il soggetto nei confronti del quale era stata applicata è stato assolto nel processo di merito celebrato a Firenze e quindi a Genova non hanno ritenuto sufficienti i presupposti per concederla.

¹⁴⁷ Attualmente è necessario fare le ricerche in tutte le conservatorie.

contatti con le cosche della regione di origine e con altre organizzazioni criminali operanti nelle province limitrofe.

In maniera marginale è presente anche una criminalità più spicciola impegnata in attività illecite di minor profitto.

Le Forze dell'Ordine hanno effettuato indagini patrimoniali nei confronti di molti calabresi che appartengono ad associazioni criminali; in particolare nei settori economici riguardanti gli appalti, l'edilizia, la compravendita immobiliare, lo smaltimento dei rifiuti e la partecipazione in società commerciali e turistiche.

In esito ai risultati ottenuti dall'attività investigativa sono state avviate verifiche fiscali che hanno consentito il recupero a tassazione di notevole materia imponible.

Le famiglie facenti parte di cosche o gruppi mafiosi o comunque ritenute a questi collegati sono 14. Tra di esse ricoprono maggiore importanza nel panorama criminale del ponente ligure quella di Fameli Antonio e del genero Piave Ugo, legati al boss Peppino Piromalli, entrambi con il compito di riciclare danaro in attività immobiliari illecite.

Due hanno costituito un impero economico, prevalentemente di natura immobiliare, sia in Liguria che in Costa Azzurra. Le numerose inchieste svolte a loro carico hanno fatto emergere, oltre a svariati illeciti di rilevanza penale nella gestione delle imprese anche assidui contatti con le cosche reggine dei De Stefano-Martino-Tegano e con i clan camorristici «Zaza-Galasso-Ammaturo».

Analogo discorso può valere per Fazzari Francesco e per il genero Gullace Carmelo che hanno acquistato molti immobili ed imprese commerciali.

II.6.2 Provincia di La Spezia

In questo territorio la criminalità organizzata non è palesemente radicata, almeno nelle forme cruente ed efferate tipiche delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

I tentativi di infiltrazione mafiosa posti in essere da alcuni gruppi malavitosi sono stati stroncati sul nascere grazie all'azione di contrasto delle Forze di Polizia.

Le organizzazioni criminali più importanti che facevano capo a Carmelo Musumeci e Ludovico Tancredi e che controllavano il gioco d'azzardo ed il traffico delle sostanze stupefacenti sono state sgominate con l'arresto di molti affiliati.

Una zona maggiormente esposta al pericolo di infiltrazioni mafiose è quella situata ai confini con la provincia di Massa Carrara e la Versilia, territorio quest'ultimo caratterizzato da forti interessi economici; così pure la città di Sarzana che in questi ultimi anni è stata interessata dall'insediamento di importanti complessi della grande distribuzione e da società finanziarie aventi sede legale in altre regioni e che detengono partecipazioni in aziende operanti nel settore immobiliare ed in quello del commercio all'ingrosso.

Inoltre una particolare attenzione è rivolta alle attività del porto mercantile, attualmente in espansione economica e controllato costantemente per gli interessi che le organizzazioni criminali possono avere.

Non si registrano fenomeni di infiltrazioni mafiose negli appalti di opere pubbliche e nelle pubbliche amministrazioni.

Il traffico degli stupefacenti è da ritenersi del tutto occasionale nelle forme della delinquenza organizzata ed è riconducibile ad episodi marginali e riguarda per lo più il transito del territorio della provincia.

Anche il controllo sul possibile riciclaggio di denaro di provenienza illecita da reinvestire nei settori immobiliari, finanziari e commerciali si è rivelato allo stato attuale inesistente.

Molto presente è invece il gioco d'azzardo in mano alla criminalità organizzata italiana ed albanese che imponeva sul mercato con metodi estorsivi le «macchinette mangiasoldi». L'attività di polizia ha consentito l'arresto di 45 persone, di cui 12 per associazione per delinquere di stampo mafioso.

Per infiltrarsi nel territorio alcuni componenti operavano con modalità tipicamente mafiose compiendo anche attentati incendiari di particolare allarme sociale.

II.6.3 *Provincia di Imperia*

Tra il 1950 ed il 1970 la provincia di Imperia è stata interessata da un notevole flusso di immigrazione di numerosi gruppi familiari provenienti dalla Calabria e dalla Campania, in ragione delle opportunità di lavoro nel settore floreale ed in quello edilizio nella vicina Francia.

Il maggiore movimento demografico si è registrato nella zona di ponente, in particolare quella compresa tra Sanremo e Ventimiglia e, solo in quest'ultima cittadina, in quegli anni la popolazione residente passò da 16.000 a 25.000 abitanti.

Questo flusso ha determinato anche lo spostamento di persone appartenenti o collegati a sodalizi criminali che hanno trovato terreno favorevole per la gestione di attività illecite.

Sul territorio compreso tra Arma di Taggia e Ventimiglia, da anni sono presenti diversi gruppi formati da elementi di elevato spessore criminale di origine calabrese.

I settori illeciti di interesse riguardano il traffico di sostanze stupefacenti, di armi, l'introduzione clandestina nel territorio nazionale di extra-comunitari, il noleggio di videogiochi, il recupero crediti, la clonazione di carte di credito, l'infiltrazione e controllo di società finanziarie.

Nel corso degli ultimi anni il panorama criminale ha subito dei mutamenti nei comprensori suddetti per varie ragioni tra le quali: le operazioni di polizia, il decesso di alcuni elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e l'apertura delle frontiere, in particolare il confine dalla vicina Francia che rimane uno dei transiti più vantaggiosi per il traffico degli stupefacenti.

I gruppi criminali o i singoli personaggi locali sono collegati da una sorta di «connessione trasversale organizzata», infatti non si ostacolano a vicenda ma, con alleanze per perseguire reciproci interessi temporanei, sviluppano autonome attività criminali.

Tra Sanremo e Ventimiglia, dove vivono molti pregiudicati legati a famiglie calabresi importanti sotto il profilo criminale, sono state effettuate numerose operazioni di polizia.

Dopo un primo periodo in cui molti si sono dedicati soprattutto al traffico di stupefacenti e di armi, successivamente i loro interessi si sono concentrati nel settore dell'edilizia tanto che in brevissimo tempo hanno aperto diverse società con l'intento di controllare il mercato degli appalti, partecipando a tutte le aste e proponendo ribassi fino al 40-50%.

Nello scorso mese di agosto su attività investigative nei confronti di un gruppo di persone legate alla criminalità di origine calabrese, dieci di esse sono state arrestate per i reati di cui agli articoli 73 del D.P.R. n. 309 del 1990, 110 e 628 c.p., 4 e 7 della legge n. 895 del 1967.

Anche nel campo degli esercizi commerciali utilizzatori di apparecchi da gioco di intrattenimento è stata avviata una fase di monitoraggio di tutte le imprese dedite al noleggio delle apparecchiature e ciò ha permesso di individuare fattispecie delittuose riconducibili ai reati di riciclaggio ed abusivismo finanziario. Analoga attività investigativa è iniziata nel settore della produzione e distribuzione dei capi di abbigliamento recanti marchi contraffatti, che in precedenza era limitato e circoscritto a cittadini extracomunitari, ma negli ultimi anni ha coinvolto anche appartenenti ad associazioni criminali locali e nazionali che si sono inseriti nel settore ed hanno monopolizzato il mercato utilizzando tecniche di *marketing*. Tali organizzazioni hanno istituito una capillare rete di vendita avvalendosi sostanzialmente di due canali: il primo, costituito da operatori commerciali normalmente operanti nei mercati della provincia ed il secondo costituito dall'impiego di cittadini extracomunitari.

Inoltre nel medesimo settore della contraffazione ha assunto particolare rilevanza il canale di approvvigionamento della merce attraverso cittadini di origine cinese. Questo fenomeno, da quasi marginale, è cresciuto sino a divenire dominante ed ha assunto il controllo della contraffazione di modico valore.

Le indagini esperite hanno permesso di fare emergere che il fenomeno della diffusione cinese nella città di Sanremo, oltre ad interessare il settore del commercio si sta rivolgendo anche verso quello alberghiero. Negli ultimi tempi sono stati acquistati tre alberghi da parte di famiglie cinesi nei cui confronti sono in corso indagini per verificare le posizioni patrimoniali e la provenienza del denaro.

Particolare attenzione è stata rivolta al settore degli appalti atteso che è prevista la realizzazione di grandi opere quali: il raddoppio della linea ferroviaria, la costruzione del nuovo porto di Imperia ed il prolungamento dell'Aurelia *bis*. A riguardo è stato creato un gruppo interforze per monitorare le procedure per la realizzazione di tali opere ed individuare qualsiasi tentativo di infiltrazione mafiosa.

Al fine di rafforzare i rapporti di collaborazione transfrontaliera sono stati creati: un comitato misto italo-francese ed il centro di cooperazione di polizia e dogana di Ventimiglia.

L'efficacia della cooperazione è dimostrata dai positivi risultati ottenuti negli ultimi anni tra cui l'arresto di sette persone nel maggio 2003, estradate dalla Francia; la denuncia di centoventi «corrieri» implicati nel traffico internazionale di veicoli provento di furto e l'arresto di numerosi responsabili di immigrazione clandestina e traffico di stupefacenti.

Comunque fino ad oggi in sede processuale è mancata la fattispecie dell'articolo 416-*bis* c.p. anche se sono rimasti sanzionati i reati associativi a testimonianza di una fitta rete di connivenze e complicità ramificate sul territorio.

II.7 Conclusioni

In Liguria, i fenomeni criminali hanno seguito lo sviluppo economico e sociale adattando alla realtà locale le finalità dell'arricchimento illegale nonché i mezzi adottati per il loro perseguimento.

La criminalità organizzata è oggi passata da un modello rurale ad uno urbano-imprenditoriale che ha comportato modi diversi di investimento delle risorse accumulate illegalmente: dall'acquisto di terre a quello di appartamenti e, successivamente, di imprese.

La diffusione di reti che collegano le organizzazioni tra loro, con la criminalità comune, le istituzioni ed i consulenti professionali dell'economia legale, è la conseguenza dell'aumento di questa complessità criminale.

È un processo di razionalizzazione della criminalità consistente in una riorganizzazione, in circuiti collegati, di forme diverse di criminalità, in una connessione tra attività criminali e attività legali senza soluzione di continuità dove il circuito decisionale dell'uno è funzionale a quello dell'altro.

Non è quindi la tipologia dei reati che distingue la criminalità organizzata da quella non organizzata, ma la specificità organizzativa dotata di alcune caratteristiche.

L'art. 416-*bis* c.p., introdotto con la legge Rognoni-La Torre del 1982, definisce quale elemento fondamentale dell'associazione per delinquere di stampo mafioso l'esercizio di specifiche forme di pressione economica e politica sulla collettività e sugli individui.

Alcuni studiosi del fenomeno considerano le attuali forme imprenditoriali della criminalità organizzata il modello riflesso di quelle dell'economia legale, sorto dall'interazione tra il mondo criminale ed il sistema economico-politico.

Non è solamente conseguire illeciti profitti, ma perseguire una strategia di occupazione del potere, subordinando il progresso della società agli interessi privati di gruppi ristretti a scapito dell'interesse pubblico; attraverso una struttura economica e di potere che opera stabilmente ed in connessione con l'articolazione del sistema economico-politico.

Sempre più sottile è la soglia tra criminalità organizzata e criminalità economica tanto che nel panorama internazionale si sta diffondendo la dizione di «criminalità organizzata finanziaria» per descrivere quella forma di criminalità organizzata che si occupa degli arricchimenti illeciti realizzati attraverso truffe e frodi organizzate, come quelle dirette al bilancio dell'Unione Europea.

Riportandoci a quanto affermato dalla dottoressa Canepa, in merito all'applicazione dell'art. 416-*bis* c.p., è logico chiedersi se interpretazioni troppo restrittive non possano essere causa di azioni istituzionali scarsamente efficaci.

Limitare l'applicazione del predetto articolo all'individuazione di reati fine e non considerare che un'organizzazione possa evolvere i propri sistemi criminali al punto da penetrare nel mondo politico ed economico, mantenendo i requisiti fondamentali che la contraddistinguono, senza compiere necessariamente atti violenti, è certamente anacronistico.

Dal contesto complessivo delle audizioni è infatti emerso che la criminalità organizzata è presente in Liguria anche se momentaneamente non si esprime in modo violento e l'essere pervenuti ad una sentenza di condanna per associazione mafiosa solamente nel 2000 non è valido motivo per sostenere tesi diverse.

Considerata la posizione della Liguria, è molto importante valutare quali e quante siano le possibili relazioni che le organizzazioni criminali italiane hanno intrecciato e mantengono con analoghe associazioni straniere, in modo particolare francesi.

Come le imprese si internazionalizzano per massimizzare i guadagni e minimizzare i costi, così anche le organizzazioni criminali tendono ad oltrepassare i confini dei singoli Stati per ricercare sui mercati internazionali maggiori opportunità di arricchimento evitando, contestualmente, il rischio di essere intercettate e distrutte, con l'arresto dei loro membri ed il sequestro dei beni.

L'ambito internazionale permette l'ottimizzazione di opportunità e rischi, sia perché molti traffici illegali si vanno sempre più internazionalizzando, sia perché le attività di polizia e la giustizia penale camminano ancora su percorsi nazionali e con molta difficoltà e lentezza su quelli internazionali. Opportunità di affari e *law enforcement risk* sono i due fattori principali di questo processo di internazionalizzazione delle organizzazioni criminali.

L'Europa di oggi si presenta come un crocevia di gruppi criminali che operano a livello internazionale ed hanno, nel tempo, consolidato la loro presenza e rese stabili le rotte dei loro traffici grazie al progressivo abbattimento dei confini e all'apertura dei paesi dell'Europa orientale al resto del mondo.

La mutata situazione geopolitica internazionale non ha prodotto solo un aumento quantitativo delle attività illecite tradizionali, quali il traffico di stupefacenti, di automobili rubate, di oggetti contraffatti, di frodi, ma anche un miglioramento delle capacità imprenditoriali della criminalità or-

ganizzata, frutto di cambiamenti generazionali verificatisi nei suoi quadri e delle nuove opportunità di affari offerte dal processo di globalizzazione.

Le riunioni dei magistrati italiani con i colleghi francesi e la creazione di una struttura di scambio di informazioni sono indispensabili e necessarie per ottenere risultati positivi nella lotta alla criminalità organizzata nazionale e transnazionale. È anche auspicabile che la DNA stabilisca rapporti di reciproca collaborazione con gli altri Stati Europei e con quelli che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, per cooperare in materia di estradizione, di assistenza legale e giudiziaria nonché per riconoscere validità reciproca ai rispettivi atti processuali.

Si può affermare che la realtà delinquenziale ligure è caratterizzata dalla storica presenza di organizzazioni mafiose¹⁴⁸ di origine calabrese, siciliana, campana e pugliese, affiancate da una criminalità diffusa, attiva nella commissione di reati predatori, piccoli furti e nello spaccio di sostanze stupefacenti.

Sono presenti anche sodalizi criminali di origine autoctona che, pur avendo un basso profilo organizzativo, hanno condiviso, con la criminalità organizzata, interessi legati al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Significativa è risultata la funzione delle cellule criminali, ben strutturate e radicate, che hanno coordinato e curato gli interessi, legati alle aree di confine, delle organizzazioni d'origine.

Sono stati individuati:

- almeno cinque «locali» (Genova, Lavagna, Busalla, Sarzana e Ventimiglia, che gestiscono i collegamenti con le similari strutture francesi esistenti a Mentone e Nizza);

- una sorta di «camera di compensazione» che coordina le attività dei gruppi nella regione e nel Piemonte.

La 'Ndrangheta, che dispone di una elevata autonomia operativa locale anche se vincolata dalle direttive strategiche delle cosche originarie, ha esteso il suo primato al capoluogo regionale, alla riviera di Ponente (Lavagna e Ventimiglia, Varazze Albenga, Taggia e Busalla, ove sono risultate attive strutture composte da esponenti provenienti dalla Piana di Gioia Tauro) ed alla riviera di Levante (ove sono attive cellule composte da esponenti della fascia ionica calabrese).

Le principali attività illecite gestite dalla 'Ndrangheta sono:

- il traffico internazionale di sostanze stupefacenti, attraverso collaudati canali di importazione (dal Marocco tramite la Spagna e la Francia, dal sud America tramite l'Olanda);
- il controllo del gioco d'azzardo;
- lo sfruttamento della prostituzione;

¹⁴⁸ Che mantengono stretti legami con le cosche delle regioni di origine e con altre organizzazioni operanti in zone limitrofe.

– l’infiltrazione in settori economici e finanziari legati agli appalti, all’edilizia, allo smaltimento dei rifiuti ed alla partecipazione in società ed imprese anche commerciali.

Cosa Nostra è presente soprattutto a Genova ed Albenga.

I siciliani, per lo più di origine nissena, fanno riferimento alla famiglia Madonia attraverso elementi locali che sono referenti delle famiglie Fiandaca, Emmanuello e Monachello. I loro interessi hanno, per lo più, riguardato il narcotraffico ed il totonero.

La Camorra e la criminalità organizzata pugliese hanno fatto sentire la loro presenza in maniera sempre più significativa specie nella zona portuale di Genova ove è stata registrata un’intensa attività di contrabbando internazionale di tabacchi lavorati esteri. Particolare interesse ha rivestito l’attività di riciclaggio di denaro operato da esponenti della Camorra nella riviera di Ponente ed in Costa Azzurra.

Il panorama delinquenziale regionale relativo ai cittadini extracomunitari è variamente articolato per la presenza di colonie di delinquenti albanesi, nigeriani, cinesi, nordafricani e sudamericani, ben integrati ed attivi nel tessuto criminale locale, in grado di stringere alleanze o di competere con i sodalizi mafiosi storicamente presenti nel territorio.

III. EMILIA ROMAGNA

III.1 *Aspetti generali*

La regione Emilia Romagna è stata presa in esame nell’ambito delle attività rivolte all’individuazione, in aree non tradizionali, della presenza di associazioni criminali di stampo mafioso e delle modalità del loro manifestarsi.

L’interesse della criminalità organizzata per questa regione trova precise e riscontrate motivazioni nelle peculiarità economiche che insistono sul territorio che tradizionalmente si distingue per la cultura della legalità dei suoi abitanti, per una posizione geografica invidiabile, che lo colloca nel cuore dell’Europa, ed un sistema di infrastrutture di prim’ordine (vie, ferrovie, marittime e aeroportuali).

La crescente espansione di attività imprenditoriali e commerciali, determinando possibilità di lavoro ed adeguato tenore di vita, attira emigrazione da aree meno sviluppate. Tali flussi non sono sempre virtuosi essendo ripetuti i casi in cui rispondono, piuttosto, a logiche criminali. Gli spostamenti «interni» si spiegano con la generale propensione della criminalità organizzata ad allargare i propri orizzonti alla conquista di nuovi spazi operativi, oppure con la scelta strategica di sottrarsi all’azione di contrasto statale, ovvero con ragioni tattiche connesse a scontri con gruppi rivali.

Nel tempo, soggetti appartenenti o collegati a sodalizi criminali, alcuni dei quali colpiti da obbligo di soggiorno, hanno qui sviluppato le

loro attività economiche e malavitose creando, senza interrompere i legami con le organizzazioni di appartenenza, basi logistiche di riferimento dotate di una propria autonomia.

A differenza delle altre regioni soprattutto meridionali, ove i gruppi criminali riescono a beneficiare dell'omertà derivante da un forte potere intimidatorio radicato nel tempo per gestire le loro attività¹⁴⁹, in Emilia Romagna il crimine organizzato non è profondamente penetrato.

La ragione di questo è motivata dal fatto che la popolazione, l'imprenditoria e gli enti amministrativi sono refrattari, fundamentalmente, alle infiltrazioni malavitose.

Esistono però frange di organizzazioni criminali, italiane e straniere, che si sono inserite silenziosamente nel territorio e usano questa regione per svolgere le attività illegali tipiche della criminalità organizzata e, successivamente, acquisire settori di mercato nell'attività produttiva di beni e servizi allo scopo evidente di riciclare i profitti illeciti.

Due, in particolare, sono le aree territoriali caratterizzate da un certo grado di problematicità: Bologna e Rimini. Queste province registrano i tassi di criminalità organizzata più elevati. In valori assoluti Bologna ha un indice di criminalità organizzata superiore a quello medio della Sicilia ed inferiore soltanto a quello dell'intera Campania. Rimini, sia pure con valori inferiori, ha un tasso superiore a quello della regione Lombardia¹⁵⁰.

Sono presenti, pur con caratteristiche operative particolari e con un'incidenza criminale minore rispetto al passato, esponenti della camorra casertana e della 'ndrangheta cutrese, che operano soprattutto in provincia ed in danno di loro conterranei.

Recentemente, tra Bologna e Rimini, è stata registrata un'insidiosa presenza di alcune organizzazioni criminali pugliesi, operanti nel traffico di sostanze stupefacenti, che hanno connivenze con elementi della malavita locale italiana e straniera.

La criminalità organizzata siciliana ha, come anche nel passato, attività limitata. Risiedono ancora, nella provincia di Bologna, personaggi un tempo legati al noto Giacomo Riina, nato a Corleone, il 10.11.1908, all'epoca residente a Budrio (BO), ristretto per un lungo periodo nel carcere di Parma.

A partire dall'XI Legislatura, la Commissione Antimafia ha deciso di approfondire l'osservazione dei fenomeni criminali nelle aree non tradizionali e, nella relazione approvata in data 13 gennaio 1994, i relatori segnalano la presenza, nella regione Emilia Romagna, di infiltrazioni di matrice mafiosa con organizzazione raffinata e collegamenti interni ed esterni. Collegamenti strettissimi tra organizzazioni ivi operanti ed organizzazioni

¹⁴⁹ Di primo livello (traffico di stupefacenti, usura, frodi comunitarie, estorsioni, contrabbando, sfruttamento della prostituzione ecc.) e di secondo livello (riciclaggio, acquisizione e controllo di imprese).

¹⁵⁰ Dati acquisiti dal documento trasmesso alla Commissione dal Procuratore della Repubblica di Bologna, dottor Enrico di Nicola, in data 7 aprile 2003, registrato con protocollo n. 3478.

siciliane, calabresi e campane dedite al riciclaggio, all'usura al traffico di armi, all'accaparramento di appalti di opere pubbliche.

Negli ultimi anni, in Emilia Romagna, c'è stato un progressivo consolidamento di gruppi di extracomunitari, prevalentemente di origine maghrebina ed albanese, dediti alle più svariate attività criminali ed, in alcuni casi, riuniti in organizzazioni articolate.

Accanto a questi gruppi, si sono venuti affermando sodalizi criminali di altre etnie, come quelle cinese e russa, insediatesi non soltanto nella provincia di Bologna ma anche in altri centri della regione: Modena e Reggio Emilia, per quanto riguarda i cinesi, Rimini e il litorale romagnolo per quanto attiene ai russi, annoverando in questo gruppo tutti i cittadini provenienti dai Paesi dell'ex URSS.

La presenza di questi ultimi si è fatta sempre più consistente e molti di loro sono legati alla c.d. «mafia russa» e dediti, mediante l'utilizzo di sofisticati strumenti finanziari ed imprenditoriali, al riciclaggio di denaro di provenienza illecita reinvestendolo in diversificate attività, lecite e non, su tutto il territorio nazionale.

Lo sviluppo crescente della criminalità economica in un mercato movimentato ed aperto, senza barriere e confini, come quello emiliano romagnolo, costituisce il fenomeno che maggiormente attrae la criminalità mafiosa più evoluta e pericolosa, la quale appare sempre più protesa al riciclaggio realizzato anche a livello internazionale.

Si tratta di un pericolo che si manifesta in forme più insidiose e più subdole del passato perché, coinvolgendo i settori della finanza e dell'economia, non desta l'allarme proprio degli atti violenti ma si concretizza in tentativi di infiltrazioni utilizzando spesso persone difficilmente sospettabili, quelle che nel gergo vengono definite «uomini cerniera» (professionisti, commercialisti, avvocati e imprenditori).

L'attività investigativa della DDA ha evidenziato la presenza di nuove organizzazioni criminali di origine straniera che sono attive soprattutto nel settore del riciclaggio, del traffico di sostanze stupefacenti nonché dell'immigrazione clandestina. A differenza del passato, queste organizzazioni sono strutturate in modo efficiente ed è ragionevole ipotizzare che a breve termine diverranno l'oggetto principale dell'azione di contrasto degli organi inquirenti.

III.2 Alcune osservazioni generali sulla criminalità organizzata in Emilia Romagna

Nei primi mesi del 2003 a Bologna, nel corso di un convegno promosso dalla Giunta Regionale sul tema *Conoscere per contrastare la criminalità organizzata in Emilia Romagna* sono state illustrate le conclusioni di una ricerca i cui punti più rilevanti sono:

a) inesistenza del controllo del territorio da parte di raggruppamenti mafiosi o di criminalità organizzata.

Nonostante una pluridecennale presenza di uomini e di organizzazioni di chiara derivazione mafiosa, nessuna porzione del territorio può essere considerata controllata da una qualunque delle storiche organizzazioni mafiose come Cosa Nostra, 'Ndrangheta o Camorra, che pure hanno operato e continuano ad operare con una molteplicità di attività delinquenziali.

Il territorio delle province e dei comuni, neanche in minima parte può essere considerato come un territorio controllato da uno dei tanti raggruppamenti mafiosi. Questo mancato controllo mafioso è dipeso sia dal tessuto democratico caratterizzante la vita sociale e privata della regione, che ha fatto da barriera ad un'invasiva aggressione mafiosa ed ha respinto i tentativi fatti in tal senso con la partecipazione dei cittadini e delle istituzioni, sia dal fatto che queste organizzazioni hanno agito prevalentemente in comparti criminali non richiedenti un pervasivo controllo del territorio.

La sostanziale assenza di forme di controllo del territorio non comporta necessariamente ed automaticamente una dichiarazione di assenza di rischio. È ovvio che determinate situazioni economiche in specifici contesti territoriali costituiscano condizioni favorevoli per l'infiltrazione o la nascita della criminalità organizzata. A questo proposito è opportuno sottolineare che i dati degli ultimi anni danno una crescita costante dei reati riconducibili alla criminalità organizzata¹⁵¹.

b) attività estorsive svolte nei confronti di persone originarie delle stesse zone dei mafiosi.

Nei primi mesi del 2003 a Reggio Emilia è stata scoperta un'organizzazione di cutresi che, tra le altre attività illegali, faceva pagare il «pizzo» ad imprenditori edili conterranei. L'aspetto più interessante ed inquietante della vicenda è che le estorsioni potrebbero celare tentativi di acquisizione delle ditte.

c) il traffico di stupefacenti.

Il settore dove è più visibile la presenza massiccia di organizzazioni mafiose è quello del traffico degli stupefacenti che continua a rimanere ancora il mercato criminale più remunerativo.

Nel mercato degli stupefacenti non è stato ancora individuato un gruppo criminale organizzato che detenga il controllo del territorio e stabilisca regole per il traffico delle sostanze psicotrope e per questo motivo i grandi depositi di droga continuano ad essere collocati al di fuori della regione, principalmente a Milano e in Lombardia.

I corrieri non sempre sono affiliati ad organizzazioni mafiose, spesso fanno parte di una criminalità locale che ha rapporti con i mafiosi per il traffico di stupefacenti.

¹⁵¹ Reati riconducibili alla criminalità organizzata: omicidi di mafia, estorsioni, istigazione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, usura, produzione e spaccio di stupefacenti, associazione per delinquere semplice e di tipo mafioso, contrabbando.

Reati di criminalità economica: truffe, ricettazione, evasione fiscale, emissione di assegni a vuoto, omesso versamento di ritenute previdenziali.